

Banche, via alle audizioni chiave Pd in allerta ma Renzi tira dritto

Oggi parla Padoan, domani Visco. Boschi candidata ma solo nel listino proporzionale

FABIO MARTINI
ROMA

In queste ore, dietro le quinte, alcuni dei più influenti notabili del Pd hanno parlato con Matteo Renzi a cuore aperto, senza ipocrisie. Hanno provato a capire se il leader abbia in animo un "reset": un "azzera-e-riparati" che raddrizzi il piano inclinato nel quale sembra essere scivolato il partito. Lui, il segretario, ha ascoltato - in distinti colloqui - Graziano Delrio e Andrea Orlando, che gli hanno suggerito una correzione in particolare sulla questione-banche. Renzi ascolta. Ma non cambia linea. E Maria Elena Boschi, reduce da tre giorni di fuoco critico superiore ai precedenti? Di indurla a dimettersi, fa sapere Renzi, non si parla. E neppure di farla rinunciare al seggio parlamentare. Al massimo potrebbe essere presentata "soltanto" nel listino proporzionale, risparmiando (al Pd) la sovraesposizione e (a lei) il rischio di correre in un collegio.

Ma per il Pd sta per aprirsi un'altra settimana a rischio: la Commissione Banche da oggi è attesa da un tritico di audizioni dagli esiti imprevedibili: oggi Pier Carlo Padoan, domani il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, mercoledì l'ex ad di Unicredit Federico Ghizzoni. Tre audizioni piene di incognite che, almeno sulla carta, rischiano di aggravare per il Pd il quadro poco incoraggiante che esce dai sondaggi degli istituti più accreditati. Perché su questo terreno c'è una novità: sta cominciando a sgretolarsi la "linea del Piave". Per il Pd quella linea è idealmente fissata a quota 25,4%, quella ottenuta dal partito democratico nel 2013. Soglia molto critica, perché allora il Pd ottenne il peggior risultato elettorale della sua storia. Nel 2001 il simbolo dell'Ulivo a guida Rutelli al Senato fu votato da 13 milioni di elettori (38,7%), nel 2006 (con Prodi leader) l'Ulivo ebbe 12 milioni (31,2%) e due anni dopo (leader Veltroni) il Pd ottenne lo stesso numero di voti.

Sulla vicenda banche le incognite dei prossimi giorni so-

no due. La prima è di carattere politico e riguarda il rapporto Pd-governo. Il governatore Visco, nelle settimane scorse, è stato confermato per decisione del capo del governo Paolo Gentiloni e da quel momento, da parte del presidente del Pd Matteo Orfini, è iniziato uno stillicidio contro Banca d'Italia, culminato nella dichiarazione: «Dire le bugie è peccato!». Su quale trincea si attesterà domani il Pd? Venerdì il presidente del Consiglio, da Bruxelles, ha sì difeso Maria Elena Boschi, ma con l'aggiunta di una chiosa passata in secondo piano eppur significativa: «Mi auguro che le prossime settimane non siano dominate da bistecchi sulle banche». E dunque, oggi fino alla conclusione delle audizioni, sarà confermata la linea Renzi-Orfini, o quella preoccupata di imbastire «pasticci», suggerita dal presidente del Consiglio? Martedì il Capo dello Stato, per gli auguri di fino anno con i giornalisti, pur senza parlare della Commissione banche, potrebbe alludere ad un clima più generale, auspicando che la discussione pubblica non degeneri e si stemperino gli odi.

La seconda incognita nei lavori della Commissione riguarda il contenuto delle audizioni. Da quel che trapela, oggi il ministro dell'Economia Padoan, oltre a tante altre domande già preannunciate, sarà chiamato a rispondere anche di una questione politica con un riflesso sulle tasche degli italiani: come mai davanti al conclamato stato di crisi di alcuni istituti (Monte dei Paschi in testa), fu il neonato esecutivo-Gentiloni a varare il decreto salva-banche, mentre il governo Renzi rinviò per molti mesi ogni decisione, dopo che l'allora presidente del Consiglio aveva ipotizzato che l'investimento in quella banca sarebbe stato «un bell'affare?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

